

1^a DOMENICA DI QUARESIMA C

Gl 2,12b-18; Salmo 102; 1Cor 9,24-27; Mt 4,1-11

La Quaresima di Gesù ci è proposta come modello per la nostra quaresima. È possibile che ci sia proposta, perché fin dall'inizio essa è stata vissuta da Lui *per noi uomini e per la nostra salvezza*, come il prezzo da pagare per essere accanto a noi, peccatori. Gesù andò nel deserto subito dopo il battesimo al Giordano. E al Giordano Gesù andò per essere con i peccatori. Lo strappò alle acque, alla morte che minaccia i figli di Adamo, lo Spirito Santo. E lo Spirito lo condusse nel deserto per essere tentato dal diavolo.

Dovrebbe apparire subito chiaro a tutti che il racconto delle tentazioni non può certo essere letto come una cronaca. Oltre tutto, non c'erano testimoni nel deserto. Interrogarsi a proposito della genesi del racconto ci aiuta a capirlo.

Che Gesù, dopo il battesimo, si fosse ritirato in un luogo deserto per digiunare e pregare era noto a tutti. A tutti quelli che lo conoscevano, ai discepoli in specie che lo avevano seguito fin dal primo momento della sua predicazione. Magari già dal Giordano. Ma che cosa fosse accaduto a Gesù nei giorni del deserto, quali fossero stati i suoi pensieri e i suoi sentimenti, non lo sapevano proprio. Sapevano che da quei giorni Gesù era tornato cambiato.

Dopo quei giorni egli cominciò a guarire, e anche a predicare. Ad annunciare il perdono ai peccatori, il vangelo ai poveri. Il suo modo di predicare stupiva tutti; alcuni capivano qualche cosa, altri meno; ma tutti erano stupiti e attratti. Per i poveri e i peccatori lo stupore si traduceva in fede. Per gli altri lo stupore lasciava soltanto perplessi. I parenti addirittura tentarono di riportarlo a casa; sembrava loro un po' esaltato e temevano che si mettesse nei guai. Gli scribi poi, gli esperti dunque di Scritture, erano urtati dalle sue parole, troppo sicure e non dipendenti dai loro insegnamenti; esse suonava addirittura come un atto di accusa nei loro confronti.

I discepoli avevano la netta sensazione che proprio nei giorni di deserto fosse maturata la nuova consapevolezza di Gesù, quella che stava al fondo del suo ministero; in quei giorni di ritiro egli doveva essere entrato nel senso misterioso della chiamata udita presso il Giordano: *Tu sei il Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*. La verità di quel senso apparve però lì per lì ai loro occhi nascosta. Rimasero attenti a quel che Gesù diceva e faceva, per scoprirne la verità.

La compresero poi, alla luce della sua vita successiva; alla luce dei confronti polemici da lui avuti con gli scribi. Assistendo a quei confronti, i discepoli capirono che le Scritture, tante volte spiegate dagli scribi, contenevano una verità diversa da quella da loro proposta.

Capirono anzitutto che, per capire le Scritture, non basta la scuola dei rabbini; è necessario essere istruiti da Dio stesso, dal suo *Spirito*. Gesù *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per esser tentato dal diavolo*. Il *diavolo* è colui che divide, Dio dalle sue creature, e per far questo si serve anche delle Scritture.

In Quaresima dobbiamo lasciarci condurre anche noi dallo Spirito, nel deserto, lontano dai luoghi comuni; lì il diavolo è costretto a venire alla luce. In città si nasconde e soggiacciamo alla sua seduzione senza neppure accorgerci di essa.

Il diavolo frequenta anche la città, certo; anzi, soprattutto la città. In città però assume un aspetto *urbano*, gentile ed educato; in tal modo si nasconde. Nel deserto, dove tacciono le voci umane, viene a mancare al diavolo la possibilità di nascondersi dietro al velo delle convenzioni sociali; egli è costretto ad uscire allo scoperto. Andare nel deserto equivale a questo, rinunciare alle maschere consentite in città, addirittura imposte. Pregare, digiunare, esporsi alla presenza esigente dei poveri che chiedono la nostra elemosina, equivale appunto a questo, andare nel deserto e vedere il diavolo a occhi scoperti.

Il confronto polemico di Gesù con il diavolo molto assomiglia a quello con i farisei nei giorni della sua vita pubblica. La vita pubblica è preceduta e ispirata dalla vicenda segreta vissuta nel deserto. Nel racconto delle tentazioni sorprende questo fatto, che il diavolo citi la Bibbia. La citazione è esplicita nella seconda tentazione; è citato un Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Il riferimento a testi dell'Antico Testamento è trasparente anche nel caso delle altre due tentazioni, pur rimanendo implicito. Nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, aveva dato loro

la manna; del figlio di Davide poi in un Salmo dice: *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra* (Sal 72); nelle sue mani dunque saranno *tutti i regni del mondo*.

Sembra che il diavolo conosca la Bibbia meglio di molti cristiani. Di essa si serve per tentare Gesù. La lettura che propone di Mosè e dei profeti è stravolta, come stravolta è la lettura che ne propongono gli scribi. Essi stessi saranno i tentatori di Gesù. Essi non sono certo il diavolo; sono però le maschere di cui il diavolo si serve. Per scoprire il loro inganno occorre andare nel deserto.

Essi conoscono bene la *lettera* della Bibbia, e ne propongono una lettura che è appunto *letterale*; Gesù ne propone una lettura spirituale. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo sono a confronto due letture opposte della Bibbia: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito.

Consideriamo la prima tentazione, ad esempio. *Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, Gesù ebbe fame*. Il tentatore gli propone questa sfida: *Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane*. Nel deserto i figli di Israele avevano proposto la stessa sfida a Mosè: c'è un Dio in mezzo a noi? Se c'è, lo deve dimostrare dandoci da mangiare. Questa è la radice di ogni peccato: mettere Dio alla prova della nostra bocca: è in grado di riempirla? Di soddisfare il nostro bisogno? La fame è il simbolo più eloquente del desiderio prepotente dell'uomo; del desiderio che non conosce il regno di Dio e la sua giustizia; ma soltanto la propria saturazione.

Gesù risponde al diavolo che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*. Sono le stesse parole già pronunciate da Mosè; già Mosè aveva capito che nel deserto il popolo era stato condotto dal Signore stesso, come Gesù vi è condotto dallo Spirito. Dio ha *fatto provare* al suo popolo *la fame, e poi lo ha nutrito di manna*, di un cibo che prima egli conosceva, per fargli capire che *non si vive soltanto di pane*; per vivere c'è bisogno *di quanto esce dalla bocca del Signore*.

Dalla bocca di Dio esce una parola. Il valore della manna, e il valore stesso del nostro pane quotidiano, è questo: esso è una *parola*, una promessa di Dio. Se tu non capisci quella parola, e solo riempi la tua pancia, nel deserto morirai, come morirono i tuoi padri. Quel che si dice del pane vale per tutti i beni della terra. Essi hanno un senso, sono come una parola; i sensi esteriori non possono apprezzare la parola; per udire la parola, il messaggio cioè contenuto nei beni esteriori, occorre passare per il deserto, dove quei beni mancano.

Non possiamo soffermarci sulle altre due tentazioni, che hanno figura simile alla prima. Il suggerimento del diavolo è sempre lo stesso, sostituire la nostra prova nei confronti di Dio alla prova che egli cerca da noi. Chiedere a Dio che dimostri di esserci, invece di riconoscere che è chiesto a noi di esserci. Questo appunto è il peccato del mondo, insinuato dai modi di vivere che ci circondano. L'uomo sfugge al compito di prendere una decisione, di dare prova di sé; attende sempre dagli altri la prova della loro affidabilità. Chiede soprattutto a Dio di dar prova della sua esistenza.

Non possiamo rimandare alle cose che stanno intorno a noi, o alle persone che stanno intorno a noi, o a Dio stesso, il compito di suscitare in noi la certezza per la vita che ancora ci manca. Dobbiamo invece andare nel deserto, là dove gli occhi non vedono più nulla intorno, per prendere la decisione seria della nostra vita. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga nel cammino verso quel luogo pericoloso.